

1.

IL CONTESTO ECONOMICO

Scenario internazionale e nazionale

L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

A cinque anni dall'inizio della «grande recessione», la ripresa dell'attività economica internazionale rimane fragile e ancora contrassegnata da un'incertezza elevata. Il 2012 si è chiuso con un'ulteriore riduzione del ritmo di crescita del PIL mondiale, al 3% in media annua (dal 3,9% dell'anno precedente). La dinamica dell'attività si è confermata debole nei Paesi avanzati (nel complesso, di poco superiore all'1%), a fronte dei condizionamenti posti dall'aggiustamento degli squilibri, privati e pubblici, lasciati in eredità dalla recessione, dal deterioramento del mercato del lavoro e da condizioni del credito ancora lontane dalla piena normalizzazione. Tra queste economie, l'Area Euro ha continuato a presentare le maggiori difficoltà. Stretta tra le incertezze connesse agli sviluppi della crisi dei debiti sovrani e gli effetti delle misure di consolidamento fiscale adottate nella maggior parte dei Paesi membri, l'economia dell'UEM è ricaduta nella recessione. Negli Stati Uniti è proseguita la fase di moderata ripresa, su ritmi espansivi comunque inferiori al potenziale, in un contesto di lento miglioramento del mercato del lavoro. In Giappone il forte recupero dell'attività nella prima metà del 2012 – trainato in larga parte dalla ricostruzione post terremoto – si è esaurito nel semestre successivo; in media d'anno, il PIL è comunque tornato a crescere, dopo la flessione del 2011.

Il rallentamento non ha risparmiato le aree emergenti, pur caratterizzate da ritmi di sviluppo ancora sostenuti (4,8% rispetto a oltre il 6% nel 2011). Al deterioramento del quadro esterno si sono sommati gli effetti ritardati delle misure restrittive di politica economica, introdotte in precedenza per contenere il surriscaldamento dell'economia ed evitare la formazione di bolle speculative. In particolare, in Cina l'espansione del PIL si è attestata su ritmi più sostenibili, di poco inferiori all'8% (contro il 9,3% del 2011); più marcata la decelerazione dell'India (dal 7,3% al 4,7%). Il minore dinamismo dell'attività economica ha vincolato anche la crescita del commercio, in consistente frenata a livello globale dopo la veloce riattivazione degli scambi del biennio 2010-2011.

TABELLA 1 - Le principali variabili internazionali (anni 2011-2014 - variazioni percentuali)

Fonte: Prometeia, Aggiornamento del Rapporto di Previsione, marzo 2013

	2011	2012	2013	2014
PIL mondiale *	3,9	3,0	3,3	4,0
Commercio internazionale	7,2	2,6	3,8	4,5
PIL:				
India	7,3	4,7	6,0	7,4
Stati Uniti	1,8	2,2	1,7	2,2
Giappone	-0,5	1,9	2,3	2,1
UEM	1,5	-0,5	-0,4	1,1
Cina	9,3	7,8	8,1	8,4

* In termini di Parità di potere di acquisto (PPP).

L'andamento complessivo ha comunque rispecchiato una netta dicotomia tra economie industrializzate e mercati emergenti, con flussi di importazioni sostanzialmente ristagnanti nel primo caso e relativamente dinamici – sebbene in decelerazione – per gli emergenti.

In questo contesto, la politica monetaria ha continuato a svolgere un ruolo cruciale a sostegno della ripresa, compensando il cambiamento di segno, in senso restrittivo, delle politiche di bilancio in diversi Paesi. Le principali Banche centrali hanno inoltre continuato ad avvalersi sia degli strumenti tradizionali sia di quelli non convenzionali per favorire il miglioramento delle condizioni del credito. Negli Stati Uniti la Federal Reserve ha mantenuto i tassi di politica monetaria invariati su livelli minimi e ha varato un nuovo piano di allentamento quantitativo (QE3), annunciando l'estensione del programma di acquisto di titoli a lungo termine a tutto il 2013. Anche la Banca del Giappone ha aumentato lo stimolo monetario; è stata adottata una politica di creazione di liquidità illimitata ed è stato fissato un target esplicito di inflazione al 2%. Da parte della BCE, infine, sono stati compiuti interventi decisivi per l'allentamento delle tensioni sui mercati, attraverso le operazioni straordinarie di rifinanziamento del sistema bancario e, soprattutto, l'annuncio del piano di acquisto di titoli sovrani dei Paesi in difficoltà dell'Area Euro.

Le indicazioni congiunturali relative ai primi mesi del 2013 appaiono contrastanti. Segnali di stabilizzazione, se non di moderato recupero ciclico, hanno riguardato le principali economie emergenti, oltre a quella statunitense, a fronte del perdurare di un quadro di sostanziale debolezza per le economie europee (con la sola, parziale eccezione della Germania). Le prospettive per il 2013 sono, pertanto, di un miglioramento solo graduale del quadro macroeconomico: l'accelerazione, seppur modesta, della crescita in Cina e negli altri mercati emergenti compenserà l'espansione contenuta dei Paesi avanzati e determinerà un incremento del PIL mondiale pari al 3,4%, leggermente superiore a quello del 2012. Nel corso del 2014

1. Il contesto economico

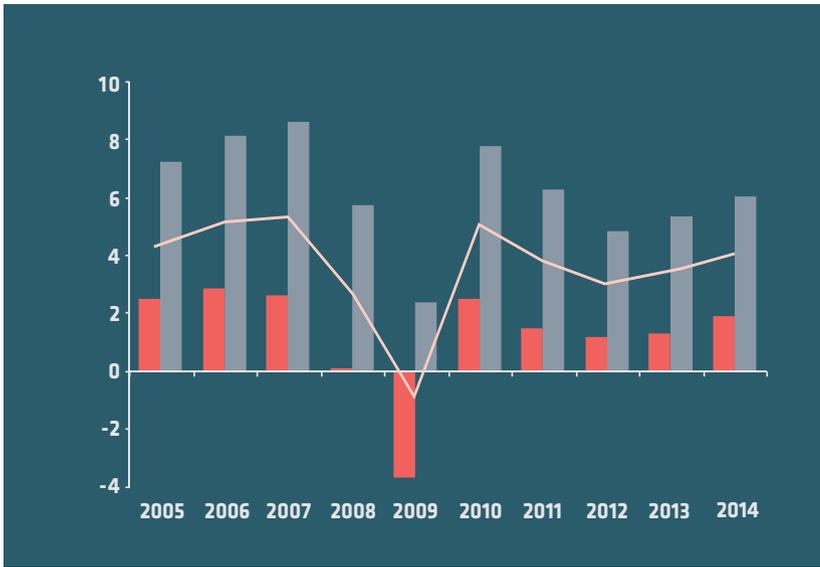


GRAFICO 1
Andamento del PIL dei Paesi avanzati ed emergenti
 (anni 2005-2014 - variazioni percentuali)

Fonte: Prometeia, Aggiornamento del Rapporto di Previsione, marzo 2013

■ avanzati
 ■ emergenti
 — mondo

ci attendiamo un miglioramento del ciclo anche nelle economie mature, consentendo di raggiungere una crescita del prodotto a livello globale intorno al 4%. Questo scenario prospettico non è privo di elementi di rischio, orientati prevalentemente verso il basso. Principale elemento di incertezza si conferma la crisi dei debiti pubblici nell'Euro Zona. Nonostante i progressi sul piano istituzionale per rafforzare l'integrazione economica europea e sul piano della politica monetaria per sancire l'irreversibilità dell'euro, la soluzione della crisi rimane lontana. Diversi fattori – una prolungata paralisi politica in Italia, i ritardi nel conseguimento dei target fiscali da parte dei Paesi periferici e, in ultima analisi, l'aggravarsi della crisi

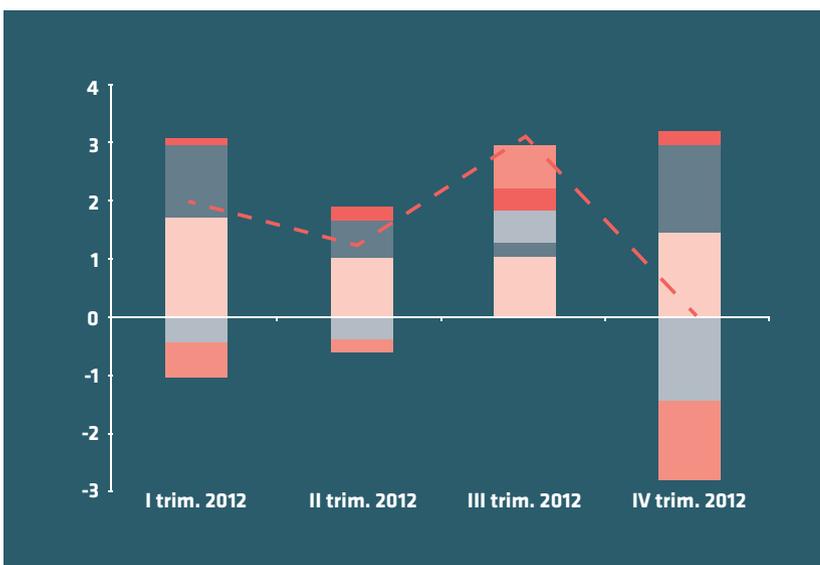


GRAFICO 2
Contributi alla crescita del PIL degli Stati Uniti
 (anno 2012 - dati annualizzati)

Fonte: US Bureau of economic analysis

■ consumi privati
 ■ esp. nette
 ■ investimenti
 ■ consumi pubblici
 ■ scorte
 - - - PIL

di Cipro – potrebbero innescare rinnovate tensioni sui mercati del debito europeo, vanificando la parziale normalizzazione dei mesi scorsi.

Anche l'incertezza sulla politica di bilancio negli Stati Uniti costituisce un potenziale fattore di rischio per l'economia mondiale. L'accordo sull'innalzamento del tetto del debito per altri tre mesi ha soltanto posticipato le decisioni sull'evoluzione della politica fiscale; in particolare, rimane da trovare un accordo sui programmi di spesa oggetto dei futuri tagli. La trattativa tra l'Amministrazione Obama e i repubblicani si preannuncia difficile e potrebbe arenarsi in una nuova situazione di stallo.

LE ECONOMIE AVANZATE

Nel 2012 il modesto ritmo di espansione delle economie avanzate ha nascosto andamenti differenziati tra i principali Paesi. Negli Stati Uniti la crescita del PIL si è presentata in lieve accelerazione in media d'anno (dall'1,8% del 2011 al 2,2%), nonostante la battuta d'arresto registrata nel quarto trimestre, peraltro imputabile principalmente a fattori temporanei. Essa è stata trainata dal rafforzamento della domanda interna, in particolare dai consumi privati e dagli investimenti residenziali. Tutti gli indicatori del mercato immobiliare – compresi i prezzi delle abitazioni – hanno confermato l'avvenuta inversione di tendenza nel settore, ponendo fine alla correzione in atto dal 2006.

Più moderata la dinamica degli investimenti delle imprese, penalizzati dal permanere di diversi fattori di incertezza, tra cui quelli legati alle decisioni in tema di politica di bilancio. I segnali di graduale ripresa si sono consolidati nel mercato del lavoro: il ritmo di crescita degli occupati è diventato più sostenuto, anche se non ancora sufficiente a favorire un veloce riassorbimento della disoccupazione. È continuato, a un ritmo spedito, il processo di aggiustamento degli squilibri finanziari delle famiglie americane; grazie alla concomitanza tra la riduzione delle passività finanziarie e l'aumento del risparmio accompagnato dal recupero dei prezzi degli asset, il rapporto tra attività e passività delle famiglie è tornato su livelli prossimi a quelli pre-crisi. Dopo un drastico aggiustamento negli anni più acuti della crisi, sembra invece essersi arrestato il riequilibrio dei conti con l'estero: il disavanzo di conto corrente è stato pari a fine 2012 al 3% circa del PIL, sostanzialmente invariato rispetto al 2011.

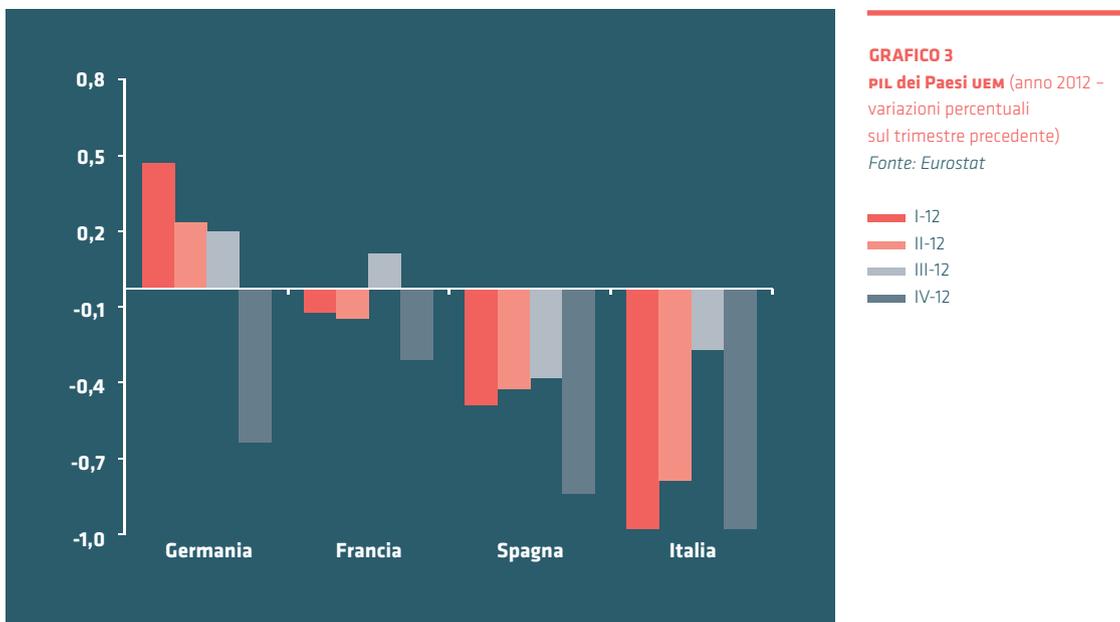
Le prospettive dell'economia statunitense rimangono di una crescita moderata, intorno al 2%, per l'intero periodo della previsione (1,7% nel 2013, 2,2% l'anno prossimo). Fattori di traino dovrebbero confermarsi la ripresa del settore residenziale e la favorevole evoluzione dei consumi, in un contesto di politica monetaria ancora fortemente accomodante. Come già accennato, l'incertezza sulla politica di bilancio non è superata: dopo i tagli automatici alla spesa, entrati in vigore dall'inizio di marzo, rimangono in sospenso i finanziamenti alle agenzie governative e l'innalzamento del tetto del debito pubblico. Nel nostro scenario si assume la possibilità di un accordo tra l'Amministrazione Obama e i repubblicani, nella direzione di una moderata restrizione della politica fiscale.

L'economia del Giappone ha recuperato nel 2012 una dinamica positiva (2% in media annua), dopo la contrazione del 2011; questo risultato è però imputabile a un forte rimbalzo dell'attività a inizio anno, grazie al traino delle spese per la ricostruzione post-terremoto, cui è seguito un nuovo indebolimento nei mesi successivi.

1. Il contesto economico

Una graduale ripresa della crescita è attesa a partire dal 2013; la domanda interna – soprattutto nelle componenti degli investimenti pubblici e delle costruzioni – potrà ricevere impulso dalla progressiva implementazione dei piani straordinari di sostegno e di ricostruzione varati dal nuovo governo giapponese, oltre che da un maggiore contributo dell'export, favorito dal deprezzamento dello yen.

Nell'UEM la recessione si è andata accentuando nel corso del 2012. La contrazione dell'attività, concentrata nel primo semestre nei Paesi periferici, più direttamente colpiti dalla crisi dei debiti sovrani, è proseguita con maggiore intensità nella seconda parte dell'anno, non risparmiando le economie più solide della *core Europe*. In particolare, nel quarto trimestre il PIL ha fatto segnare una flessione congiunturale anche in Austria (-0,2%), Francia (-0,3%) e, soprattutto, Germania (-0,6%). Questi andamenti hanno prevalentemente rispecchiato l'indebolimento della domanda interna, a seguito delle misure di austerità fiscale adottate pressoché in tutte le economie dell'area, dell'elevata disoccupazione e delle condizioni di credito restrittive (in particolare nella periferia). Solo il contributo, nel complesso positivo, delle esportazioni nette ha permesso di limitare l'intensità della recessione. Non si è arrestato il deterioramento del mercato del lavoro; a dicembre il tasso di



disoccupazione complessivo ha raggiunto un nuovo massimo storico, guidato principalmente dall'aumento della disoccupazione nei Paesi più colpiti dalla recessione (Grecia, Spagna, Portogallo), soprattutto tra le fasce giovanili della popolazione. Nei Paesi periferici, sia pure con velocità diverse, è tuttavia proseguito l'aggiustamento degli squilibri della bilancia dei pagamenti, riconducibile non solo a un minore assorbimento di prodotti esteri ma anche, grazie a un parziale recupero di competitività, al miglioramento delle esportazioni.

Nonostante qualche segnale di stabilizzazione negli indicatori congiunturali, l'eco-

nomia dell'UEM si manterrà ancora debole nella prima metà del 2013, per lasciare spazio ai primi segnali di ripresa solo nel secondo semestre. In media d'anno, non si potrà evitare una nuova contrazione del PIL dell'area (-0,4%, dopo -0,5% nel 2012). Il quadro è destinato a permanere differenziato tra la *core Europe* e gli altri Paesi. In Germania una crescita del PIL sia pure modesta continuerà a registrarsi anche nel 2013 mentre vi sono aspettative di un profilo ancora recessivo per le economie della periferia e di una sostanziale stagnazione dell'attività in Francia. Fatta eccezione per una buona tenuta dei consumi delle famiglie tedesche, negli altri Paesi l'elevata disoccupazione e le politiche di bilancio ancora largamente restrittive continueranno a incidere negativamente sulla formazione del reddito disponibile, contribuendo all'ulteriore indebolimento della spesa per i consumi. Peraltro, date le deboli aspettative di domanda, non sembrano esservi le condizioni, almeno nel breve periodo, per l'avvio di un ciclo di investimenti delle imprese. Si prevede, pertanto, che il PIL dell'UEM ritorni a crescere, sia pure a tassi di poco superiori all'1%, soltanto dal 2014. Le possibilità di ripresa rimangono affidate al rafforzamento del commercio mondiale e, di conseguenza, al buon andamento delle esportazioni, oltre che alla graduale normalizzazione dei mercati finanziari e creditizi. Ciò presuppone gradual progressi verso la risoluzione della crisi del debito; data la possibilità di rinnovate tensioni sui mercati, un simile scenario rimane soggetto a un'elevata incertezza.

IBRIC

Nel corso del 2012 le economie emergenti si sono presentate in decelerazione rispetto all'anno precedente, pur confermando ritmi di espansione robusti. In Cina il tasso di incremento del PIL ha rallentato al 7,8% in media annua (dal 9,3% del 2011) ma ha mostrato segni di ripartenza nei mesi finali dell'anno. La crescita è stata frenata dal minore dinamismo degli investimenti – soprattutto nella componente residenziale – e dalla decelerazione degli scambi con l'estero. Le pressioni inflazionistiche si sono attenuate, favorendo un progressivo allentamento della politica monetaria. A ciò si sono affiancati interventi di politica fiscale espansivi, a partire dall'avvio di un nuovo piano di investimenti nelle infrastrutture da parte delle amministrazioni provinciali. Ci attendiamo una ripresa della crescita cinese a partire dal 2013, a tassi di poco superiori all'8%. La spesa pubblica per le infrastrutture continuerà a svolgere un ruolo rilevante, ma prospettive di recupero cominciano a delinearsi anche per il settore residenziale; i timori di una nuova bolla associata ai prezzi delle abitazioni porteranno comunque a confermare le misure finalizzate a contrastare la speculazione nel mercato immobiliare. Rispetto a questo scenario non mancano gli elementi di rischio, legati principalmente alla situazione delle finanze dei governi locali e alla stabilità del sistema creditizio. L'economia indiana ha accusato una frenata della crescita nel 2012 (dal 7,3% dell'anno precedente al 5,1%), a riflesso di una dinamica più moderata dei consumi e, soprattutto, degli investimenti. La domanda interna ha risentito degli effetti della precedente restrizione monetaria, ma sul rallentamento hanno certamente influito anche fattori più strutturali, come l'insufficiente dotazione infrastrutturale e le limitazioni agli investimenti diretti esteri. Con l'obiettivo di rimuovere questi ostacoli alla crescita, il governo ha varato nello scorso settembre un programma di riforme, mirate alla parziale liberalizzazione dei prezzi amministrati, a una mag-

1. Il contesto economico

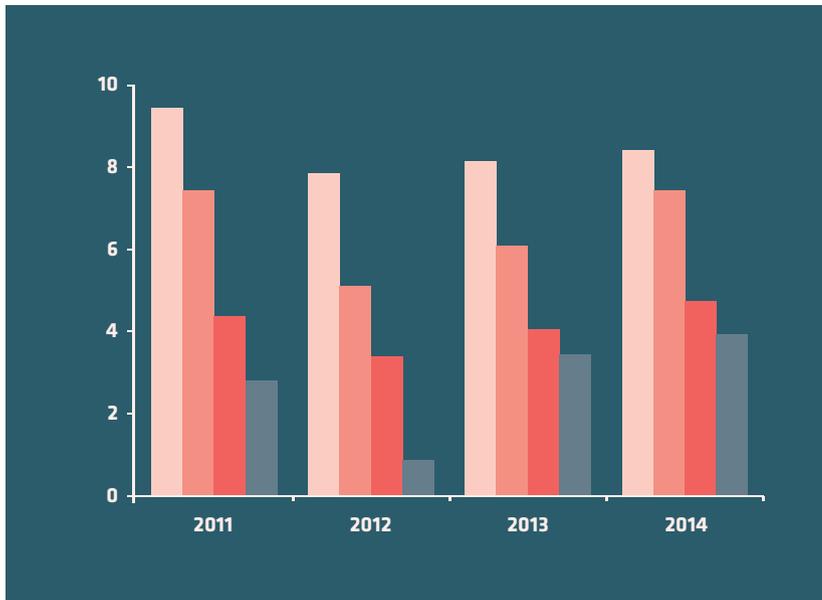


GRAFICO 4

PIL dei Paesi BRIC (anni 2011-2014 – variazioni percentuali annue)

Fonte: Prometeia, Aggiornamento del Rapporto di Previsione, marzo 2013

— Cina
— India
— Russia
— Brasile

giore apertura agli investimenti esteri e all'ammodernamento della rete elettrica. Nel 2013-2014 il PIL dell'India potrebbe crescere a ritmi più sostenuti, nell'ipotesi di un miglioramento della domanda internazionale e di una ripresa degli investimenti esteri, grazie anche all'effettiva implementazione delle riforme recentemente intraprese. Tuttavia, l'inflazione elevata e la difficile situazione dei conti pubblici continueranno a limitare gli spazi di manovra della politica economica, inducendo a escludere il ritorno ai tassi di crescita pre-crisi.

Anche per la Russia le stime sul PIL dello scorso anno indicano un ritmo di espansione più moderato (3,4%, contro il 4,3% del 2011), nonostante l'andamento vivace dei consumi; hanno pesato la minore dinamica degli investimenti e, data una robusta crescita delle importazioni, il contributo negativo degli scambi con l'estero. A partire da quest'anno, ci attendiamo un progressivo rafforzamento della crescita, ancora trainato dalla domanda interna: la bassa disoccupazione e l'andamento del credito saranno di supporto alla spesa delle famiglie e, assumendo il permanere di prezzi del petrolio superiori ai 100 dollari al barile, vi sono margini per consistenti introiti dall'export di greggio e, quindi, per un'espansione della spesa pubblica.

Pur con andamenti piuttosto diversificati, i Paesi dell'Europa centro-orientale sono stati particolarmente penalizzati dalla crisi nell'Euro Zona, sia in termini di minore domanda estera sia attraverso il canale di trasmissione bancario. Inoltre, per la maggior parte di queste economie le politiche di bilancio sono state orientate al consolidamento delle finanze pubbliche, con restrizioni in alcuni casi consistenti. Le prospettive per il 2013 rimangono di un'espansione modesta per l'area nel suo complesso, ancora non omogenea tra i diversi Paesi: per Ungheria e Repubblica Ceca è attesa una sostanziale stagnazione, se non un'ulteriore flessione, dell'attività; mentre in Polonia è probabile un'ulteriore rallentamento della crescita, poco al di sotto del 2%. Il ritorno a ritmi di espansione relativamente più sostenuti sembra possibile solo nel 2014, in concomitanza con il previsto graduale miglioramento della domanda UEM. Anche in America Latina è prevalso nel corso del 2012 un quadro differenziato tra i

principali Paesi dell'area: da un lato, le economie – per esempio Messico, Cile e Perù – che hanno confermato ritmi di sviluppo piuttosto sostenuti; dall'altro, quelle caratterizzate da una marcata decelerazione della crescita, come Argentina e Brasile. Per quest'ultima economia in particolare, la frenata del PIL (dal 2,7% del 2011 a un modesto 0,9%) ha scontato l'indebolimento degli investimenti e delle esportazioni, penalizzate dall'apprezzamento della valuta, a fronte di una buona tenuta dei consumi. L'allentamento della politica monetaria, gli stimoli fiscali e gli investimenti legati ai prossimi eventi sportivi internazionali, in un contesto di continuo miglioramento del mercato del lavoro, dovrebbero alimentare dal 2013 una fase di ripresa della crescita del Brasile, con riflessi positivi sulle altre economie della regione.

L'ECONOMIA ITALIANA

Per l'economia italiana l'uscita dal tunnel della peggiore recessione dal dopoguerra rimane ancora lontana. La fase di contrazione dell'attività iniziata nel terzo trimestre del 2011 è proseguita nel corso del 2012, accentuandosi nel quarto trimestre (-0,9% sul precedente) dopo l'attenuazione registrata nei mesi estivi (-0,2%). Nella media dello scorso anno il PIL è quindi diminuito del 2,4%, lasciando per il 2013 un'eredità decisamente negativa (l'effetto di trascinamento è pari al -1%). Con questa ulteriore flessione, l'economia italiana ha annullato completamente il pur modesto rimbalzo positivo intervenuto tra il 2010 e il 2011, fino a scendere su livelli di attività inferiori al minimo, toccato nella crisi del 2008-2009.

Diversamente da quest'ultima, che originava dall'estero e aveva colpito profondamente le esportazioni, l'attuale fase recessiva è determinata dalla caduta della domanda interna, a ritmi mai riscontrati nel dopoguerra (-4,7% al netto delle scor-

TABELLA 2 - Quadro macroeconomico in Italia (anni 2011-2014 – variazioni percentuali)

Fonte: Prometeia, Aggiornamento del Rapporto di Previsione, marzo 2013

	2011	2012	2013	2014
PIL	0,5	-2,4	-1,2	1,0
Importazioni di beni e servizi	1,1	-7,8	-1,5	4,5
Spesa delle famiglie	0,1	-4,3	-2,0	0,7
Spesa delle AP	-1,2	-2,9	-1,7	-0,2
Invest. macchinari, attrezz. e m.t.	-0,5	-9,7	-3,3	3,7
Invest. in costruzioni	-2,1	-6,4	-3,0	0,9
Esportazioni di beni e servizi	6,6	2,2	2,5	3,9
Indice generale prezzi al consumo	2,8	3,0	1,7	1,8
Occupazione (unità di lavoro totali)	0,1	-1,1	-0,9	0,1
Indebitamento delle AP (in % PIL)	3,9	3,0	2,6	2,4

1. Il contesto economico

te), solo parzialmente compensata dal contributo positivo dell'interscambio con l'estero. Tra le componenti interne di domanda, gli investimenti hanno riportato l'indebolimento più marcato (-8%). Da un lato, l'eccesso di capacità produttiva, le incerte prospettive della domanda e le difficili condizioni di accesso al credito hanno concorso a ridimensionare gli investimenti delle imprese in beni strumentali; dall'altro, le difficoltà del comparto delle opere pubbliche e la debole attività nel comparto residenziale hanno continuato a frenare gli investimenti in costruzioni. L'incertezza sulle prospettive di domanda e l'inasprimento delle condizioni di finanziamento hanno inoltre influito sull'aggiustamento delle scorte; nella media del 2012 l'apporto di questa componente di domanda è stato negativo per 0,6 punti percentuali. Senza precedenti anche la caduta della spesa per i consumi (-4,3%), originata dai molteplici condizionamenti alla formazione del potere d'acquisto delle famiglie. Su queste ultime ha gravato in larga misura l'onere dell'aggiustamento dei conti pubblici, cui si sono sommati gli effetti della fase recessiva sul mercato del lavoro e quelli di un'inflazione attestata su livelli relativamente elevati. Nonostante il forte calo del reddito disponibile in termini reali, nel 2012 sembra essersi arrestata la tendenza alla diminuzione della propensione al risparmio, stimata in media sostanzialmente invariata sui minimi toccati nel 2011. Ciò potrebbe rispondere all'esigenza di ricostituzione del risparmio a fini precauzionali, a riflesso del clima di perdurante incertezza che ha portato la fiducia dei consumatori su livelli storicamente minimi.

Come già accennato, l'unico sostegno all'attività economica è derivato dal canale estero; nonostante il rallentamento del commercio mondiale, la crescita delle esportazioni ha mostrato una relativa tenuta (2,2%) grazie all'evoluzione positiva delle vendite sui mercati non appartenenti all'Unione europea. Dato il contestuale crollo delle importazioni (-7,8%), la domanda estera netta ha contribuito positivamente alla dinamica del PIL per 2,8 punti percentuali.

Le condizioni del mercato del lavoro hanno accusato un rapido deterioramento nel

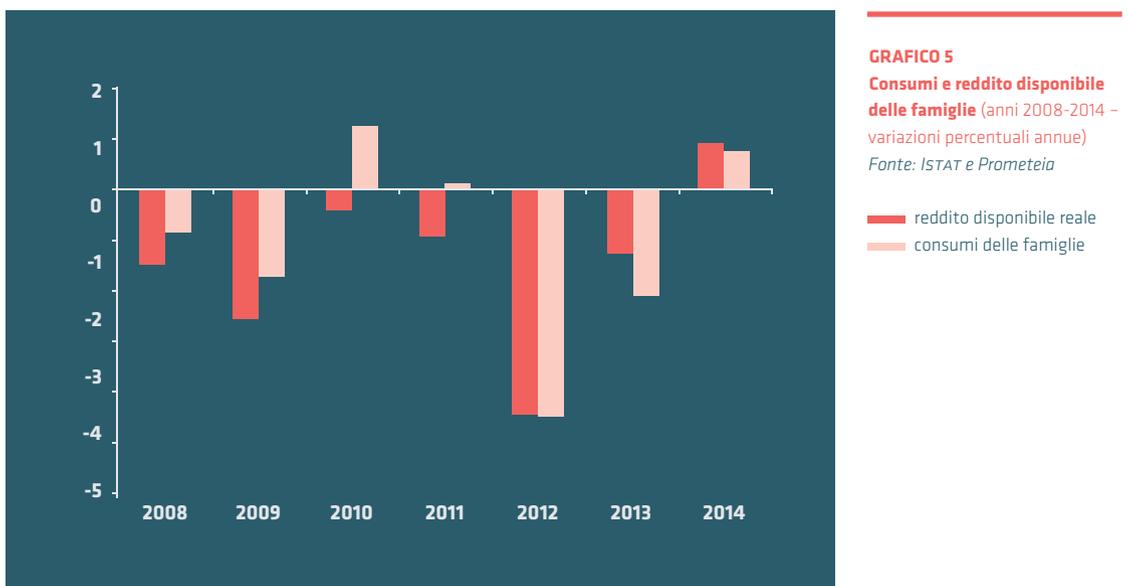




GRAFICO 6

Esportazioni in Italia e domanda mondiale (anni 2008-2014. I trim. 2008 = 100)

Fonte: ISTAT e Prometeia

■ esportazioni Italia
□ domanda mondiale

corso del 2012. Il tasso di disoccupazione ha continuato a salire, soprattutto nei mesi finali dell'anno, fino a raggiungere a dicembre l'11,3%, livello mai più toccato dalla fine del 1998. Se nel primo semestre la principale spinta all'aumento della disoccupazione era derivata dall'espansione dell'offerta di lavoro, in concomitanza con l'aumento della partecipazione di componenti in precedenza distanti dal mercato del lavoro (oltre che per l'allungamento della vita lavorativa conseguente alla riforma delle pensioni), nella seconda metà dell'anno si sono accentuati i segnali di contrazione degli occupati, a fronte di una sostanziale stabilità dell'offerta. Dato il ritardo temporale con il quale il mercato del lavoro reagisce alle condizioni macroeconomiche, questi andamenti segnalano che gli effetti della recessione si stanno manifestando con crescente intensità sul mercato del lavoro e che il punto di minimo non è ancora stato raggiunto.

In questo contesto, l'inflazione al consumo è rimasta sostanzialmente stabile sopra il 3% fino allo scorso settembre, influenzata dai rincari dei prezzi sui mercati internazionali delle materie prime petrolifere e alimentari, come anche dagli effetti ritardati degli interventi sulla tassazione indiretta dell'autunno 2011. Con il rientro delle tensioni sui mercati delle commodity e, anche grazie a un effetto base favorevole, l'inflazione si è presentata in decelerazione nell'ultimo trimestre del 2012, fino a scendere al 2,3% in dicembre (3% in termini medi annui).

I dati ufficiali di finanza pubblica per il 2012 evidenziano il conseguimento degli obiettivi delle manovre di bilancio, attestando la diminuzione del disavanzo delle Amministrazioni Pubbliche al 3% del PIL. Rispetto al 2011 la riduzione è pari a circa un punto percentuale di PIL, ottenuta grazie al miglioramento del saldo primario (dall'1,2% al 2,5%), nonostante l'aumento della spesa per interessi passivi (dal 5 al 5,5% del PIL). La pressione fiscale, pur salita al massimo storico (44% del PIL), è risultata inferiore agli obiettivi, avendo risentito di un più forte effetto ciclico che ha vanificato una parte consistente delle misure correttive. Al contrario, il controllo delle spese ha avuto un impatto significativo; la spesa per il pubblico impiego e

1. Il contesto economico

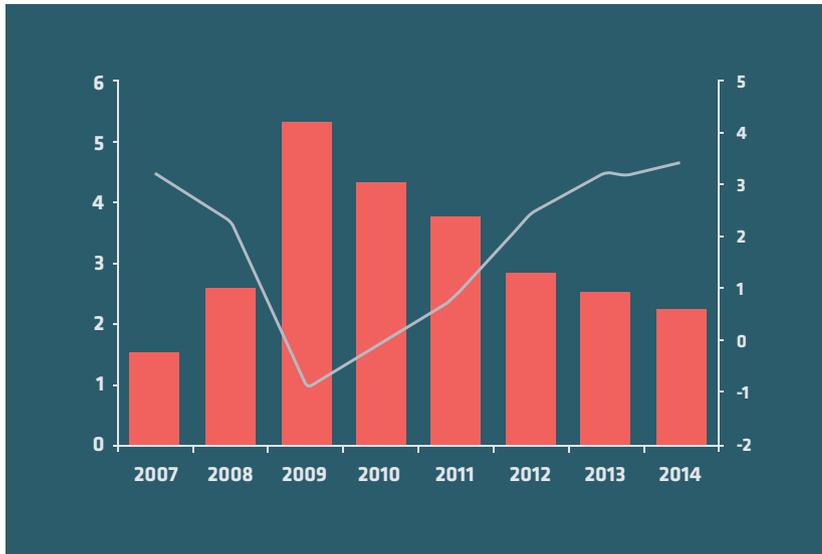


GRAFICO 7
Indebitamento netto
e avanzo primario delle
AP in percentuale
del PIL (anni 2007-2014)

Fonte: ISTAT e Ministero dell'economia e delle finanze

■ indebitamento netto AP
— avanzo primario (sc. ds.)

per consumi intermedi è scesa di oltre il 2%. Gravato anche dagli aiuti ai Paesi dell'Area Euro in difficoltà, il debito pubblico non ha arrestato il suo trend di crescita, raggiungendo a fine 2012 il 127% in rapporto al PIL, con un aumento di oltre sei punti percentuali rispetto al 2011.

Le informazioni congiunturali relative ai primi mesi dell'anno in corso confermano un quadro di debolezza per l'economia italiana, ulteriormente aggravato dalla situazione di ingovernabilità uscita dalla recente tornata elettorale. Si ritiene, pertanto, che il clima di incertezza continuerà a gravare sulle decisioni di spesa delle famiglie e sugli investimenti delle imprese, portando a un'ulteriore caduta della domanda interna e del PIL sia nel primo sia nel secondo trimestre del 2013. I primi segnali di uscita dalla fase recessiva potrebbero materializzarsi solo nella seconda parte dell'anno, inizialmente alimentati dal graduale miglioramento delle esportazioni grazie al previsto rafforzamento del ciclo economico internazionale. Nella media del 2013 la caduta del PIL sarà, tuttavia, superiore all'1%, scontando soprattutto il prolungarsi della fase di contrazione dei consumi (-2%). Sulla spesa delle famiglie continuerebbe a pesare la debolezza del quadro occupazionale, come anche l'impatto restrittivo della politica di bilancio; l'incidenza delle misure che gravano sulle famiglie rimarrebbe sostanzialmente inalterata in termini di PIL rispetto al 2012.

Anche per gli investimenti si prevede un calo nel 2013, seppure più contenuto di quello registrato lo scorso anno. L'attività di accumulazione delle imprese continuerà a essere frenata dal permanere di difficoltà di accesso al finanziamento esterno e di ampi margini di capacità inutilizzata, oltre che dall'incertezza prospettica. Non si arresterebbe l'aggiustamento degli investimenti in costruzioni, nonostante un'attenuazione del ritmo di caduta grazie all'effetto, comunque temporaneo, del potenziamento delle agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie. Con l'accelerazione del commercio mondiale, l'assestamento del grado di restrizione fiscale e il progressivo superamento delle restrizioni creditizie, il ritmo della ripresa tenderebbe a consolidarsi gradualmente nel corso del 2014; il PIL potrebbe così tornare a crescere, seppure a ritmi modesti (1% in media annua). Rispetto a

questo scenario il principale fattore di rischio è rappresentato dal permanere di una situazione politica di stallo e incertezza. La debolezza dell'economia reale, il livello elevato del debito pubblico e i numerosi vincoli strutturali alla crescita non confortano l'idea che la mancanza di un governo nel pieno dei suoi poteri sarebbe senza conseguenze. Pur non escludendo la possibilità di rinnovate tensioni sui mercati finanziari, si ritiene tuttavia improbabile un ritorno alla situazione del novembre 2011, con gli spread tra titoli italiani e tedeschi a 550 punti base. Nell'ultimo anno sono stati compiuti progressi significativi sia in termini di controllo dei saldi pubblici sia di composizione del debito, che hanno contribuito a rendere la nostra economia meno vulnerabile alle reazioni dei mercati. Inoltre, con l'approvazione del Fiscal Compact i vincoli posti ai governi nazionali sono diventati più stringenti e non consentono significative deviazioni rispetto al percorso intrapreso di risanamento dei conti pubblici.

L'economia milanese nella seconda fase della recessione

Con la fine del 2012 si è chiusa per l'Italia la fase più intensa del sentiero della doppia recessione (*double-dip recession*). La caduta del prodotto interno lordo, le sostenute flessioni della produzione industriale, dei consumi e dei redditi, l'aumento della disoccupazione, specie giovanile, hanno costituito la struttura di fondo dell'evoluzione dell'economia nazionale dell'ultimo biennio. Dopo la modesta ripresa intervenuta tra il 2010 e il 2011, gli indicatori fondamentali dell'economia italiana hanno continuato a declinare segnalando uno stato di sofferenza che si è accentuato e radicato fino a culminare nella seconda recessione nel 2012 e ipotecendo in misura rilevante l'evoluzione del quadro economico nazionale per il 2013.

L'evoluzione dell'attività economica secondo il tipico profilo a W (recessione nella prima fase, breve periodo di crescita, seconda recessione e successiva definitiva ripresa) non ha risparmiato l'area milanese. In valore assoluto tra il 2008 e il 2012 il valore aggiunto è diminuito di quattro miliardi di euro (da 127 a 122), ma l'intensità del ritmo di caduta ha assunto una profondità differente rispetto all'andamento nazionale.

Dopo la pesante flessione del valore aggiunto nel 2009 (-7,2%), più ampia rispetto all'arretramento verificatosi in sede nazionale (-5,5%), l'economia milanese nel suo complesso ha assorbito meglio dell'Italia la seconda fase della recessione che si è manifestata in tutta la sua intensità nel corso del 2012. Mentre a livello nazionale il PIL, a seguito delle massicce flessioni dei settori delle costruzioni e dell'industria manifatturiera, ha evidenziato una nuova rilevante contrazione (-2,4%), in ambito milanese le caratteristiche terziarie dell'economia provinciale, unite alla limitata contrazione registrata dal settore industriale nella formazione del valore aggiunto, sono state in grado di contenere meglio gli effetti depressivi sulla creazione del valore aggiunto complessivo (-1%).

In tale contesto, il contributo dei servizi, che costituisce circa i tre quarti della ricchezza prodotta, ha subito una contrazione corrispondente alla variazione complessiva (-1%), mentre l'apporto della manifattura si è collocato a un livello equivalente all'anno precedente (-0,5%) e quello delle costruzioni ha evidenziato una cospicua flessione (-5%).

Tuttavia, anche per il sistema economico milanese, il 2012 ha messo in luce diversi punti di criticità. In un contesto di caduta della domanda interna, che si è riflessa nella sua pienezza sia sotto il profilo del reddito disponibile delle famiglie (-1,5%) sia nei confronti degli acquisti di prodotti esteri da parte del sistema imprenditoriale (-9,3% a valori costanti), si è assistito, rispetto al 2011, a una progressione di due punti percentuali del tasso di disoccupazione (7,8%), mentre la crescita dell'export, che in valore assoluto è ritornato ai livelli pre-crisi, è una condizione necessaria ma non sufficiente per la ripresa economica.

TABELLA 1 - Indicatori macroeconomici della provincia di Milano

(anni 2007-2012 - variazioni percentuali annue su valori concatenati, anno di riferimento 2005)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, maggio 2013

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Esportazioni	5,4	-1,8	-15,3	9,7	4,9	2,1
Importazioni	1,0	-11,4	-6,2	8,8	-9,0	-9,3
Valore aggiunto						
Totale economia	-0,4	0,2	-7,2	3,4	1,2	-1,0
Agricoltura	-1,8	1,8	-7,3	13,0	2,1	-4,8
Industria	-1,9	-4,7	-11,3	1,1	6,6	-0,5
Costruzioni	1,1	-3,7	-19,6	12,2	0,2	-5,0
Servizi	0,0	2,0	-5,3	3,5	-0,2	-1,0
Reddito disponibile	2,3	1,9	-0,7	1,0	3,5	-1,5
Tasso di disoccupazione*	3,9	3,8	3,9	5,7	5,8	7,8

* Tasso di disoccupazione riferito a fine periodo.

La drammatica situazione dell'economia nazionale si rifletterà con diverse intensità nel prossimo biennio anche nei sistemi produttivi locali. Le nostre stime, elaborate su dati Prometeia¹, evidenziano che, nell'ambito del territorio regionale e delle diverse province della Lombardia, la ricchezza prodotta nel 2013 non aumenterà. In particolare, nell'area milanese l'immobilismo del settore dei servizi (-0,5%) contribuirà in maniera rilevante alla situazione di stagnazione (-0,6%) che sarà rafforzata dalla mancata ripresa dell'industria (-0,2%) e da una nuova flessione delle costruzioni (-3,2%). Le stime prevedono quindi una ripresa solo dal 2014 con una prosecuzione nell'anno successivo che segnerà il raggiungimento dei valori pre-crisi. Il dettaglio previsivo per il 2014-2015 registra una crescita di tutti i settori eccetto di quello delle costruzioni. La ripresa dei servizi (+1,1% e +1,6%) si rifletterà

Note

¹ Prometeia, *Scenari per le economie locali*, maggio 2013, disponibile sul sito internet <http://www.infoprom.it/locali>.

1. Il contesto economico

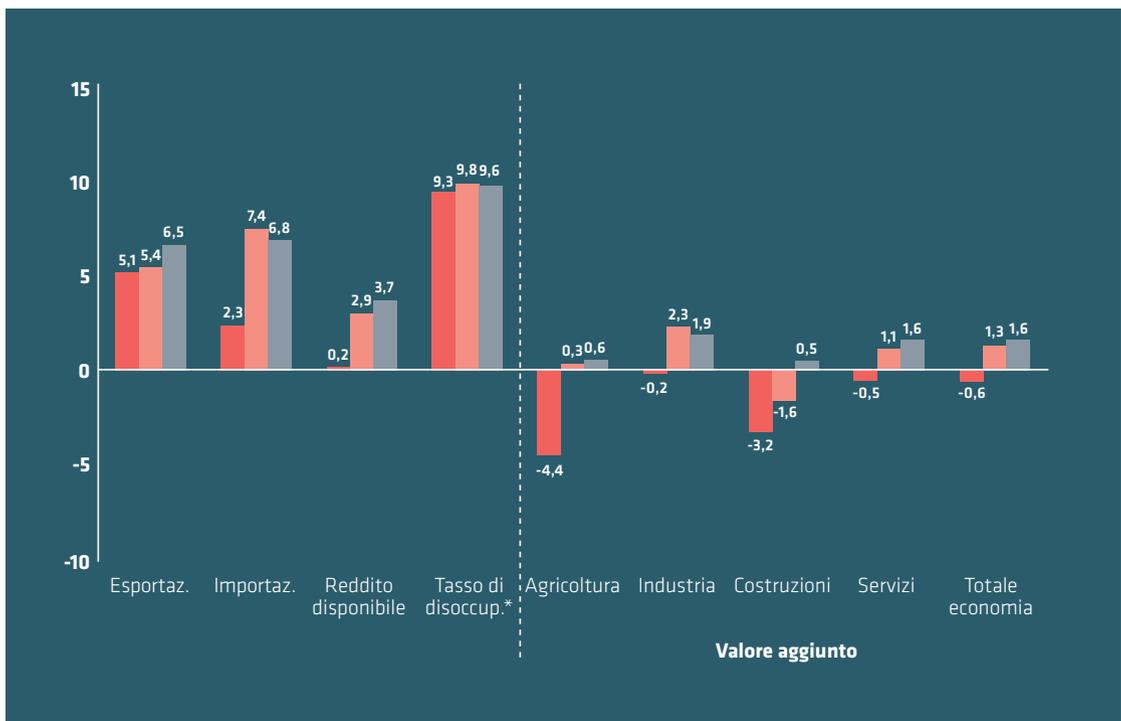
sul valore aggiunto totale prodotto nell'area milanese (+1,3% e +1,6%) e analogamente sarà positivo l'apporto dell'industria (+2,3% e +1,9%), mentre nel 2014 si collocherà in un'area negativa quello delle costruzioni (-1,6%) con un'inversione di segno definitiva solo nell'anno successivo (+0,5%).

Nell'orizzonte di medio periodo, l'interscambio estero è previsto in accelerazione nel 2013 (+5,1% l'export e +2,3% l'import a valori concatenati) e nel biennio seguente. In particolare, tra il 2014 e il 2015 proseguiranno, nel solco degli andamenti delineati negli anni precedenti, gli incrementi dei flussi esportativi (+5,4% e +6,5% nel biennio) e riprenderà, dopo le pesanti flessioni del periodo 2011-2012, la domanda interna misurata dalle importazioni (rispettivamente il 7,4% e circa il 7%). Il reddito disponibile rimarrà, invece, sostanzialmente stabile nell'anno corrente e acquisterà vigore durante il biennio successivo. Più complesso è il fronte del mercato del lavoro dove la disoccupazione, dopo aver acquistato nuova forza nel 2013 (9,3%), raggiungerà il punto di massimo nel 2014 (9,8%) e si manterrà al medesimo livello anche nell'anno successivo.

GRAFICO 1
Indicatori macroeconomici di previsione per la provincia di Milano (anni 2013-2015 - variazioni percentuali annue su valori concatenati, anno di riferimento 2005)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, maggio 2013

■ 2013
■ 2014
■ 2015



* Tasso di disoccupazione riferito a fine periodo.

LA DINAMICA DEI SETTORI ECONOMICI MILANESI NEL 2012

La lettura degli andamenti settoriali, compiuta attraverso le rilevazioni congiunturali, evidenzia che siamo in presenza di una recessione che si innerva e percorre l'intero sistema delle imprese e delle attività. Tale recessione colpisce la produzione dell'industria manifatturiera e delle imprese artigiane (a eccezione delle unità

produttive orientate all'export), assume gli aspetti di una crisi dei redditi disponibili e dei consumi per il commercio al dettaglio, si riverbera sull'eterogeneo mondo dei servizi e si ripercuote pesantemente sull'occupazione.

Le rilevazioni congiunturali ci consegnano un contesto economico caratterizzato da una flessione del livello della produzione industriale che assume un segno più negativo e profondo per il comparto dell'artigianato manifatturiero. Se per l'industria manifatturiera il 2012 costituisce una regressione dell'attività produttiva ai livelli di inizio del 2010, esso si è rivelato ampiamente negativo anche per le attività dei servizi e del commercio. Mentre i settori dei servizi (che per loro collocazione sono funzionali, nella filiera economica, alle attività manifatturiere) subiscono in misura sovradimensionata il calo dell'attività produttiva dell'industria, nel commercio al dettaglio la crisi assume le caratteristiche di un ripiegamento dei consumi indotto da una contrazione del reddito disponibile delle famiglie (grafico 2).

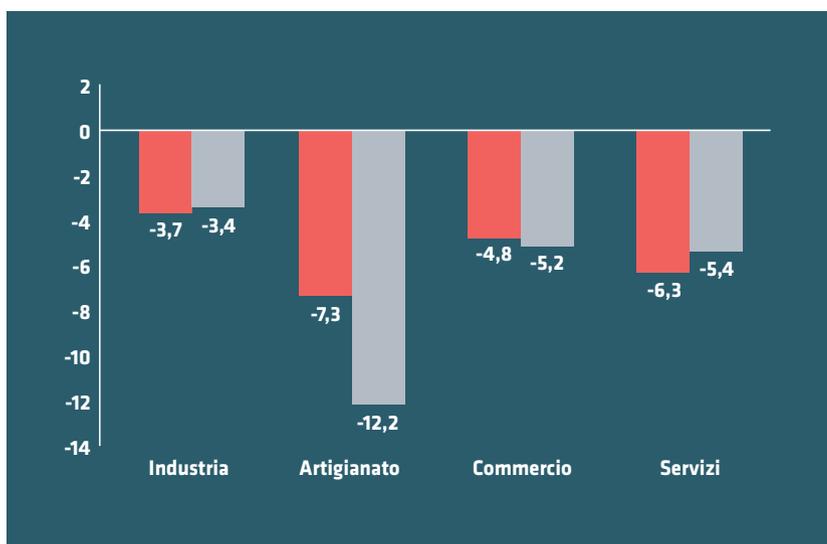


GRAFICO 2
Produzione industriale settore manifatturiero e comparto artigiano, volume d'affari commercio al dettaglio e servizi in provincia di Milano e in Lombardia (anno 2012 - variazioni percentuali)*

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi

■ Milano
■ Lombardia

* Per industria e artigianato manifatturiero le variazioni percentuali sono corrette per i giorni lavorativi; per il commercio al dettaglio e i servizi le variazioni percentuali sono calcolate su dati grezzi.

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Il 2012 si chiude per il manifatturiero milanese con una rilevante contrazione dell'attività produttiva, del fatturato e degli ordini. Rispetto allo scorso anno, periodo in cui è iniziato l'andamento declinante degli indicatori, il livello complessivo della produzione industriale registra un arretramento (-3,4%) che si inserisce nel panorama di diffusa riduzione dell'attività industriale che ha qualificato la manifattura nel territorio della regione (grafico 3). In questo scenario di seconda fase del ciclo recessivo, si è amplificato il differenziale di performance tra il mercato interno ed estero sia sotto il profilo del fatturato sia degli ordinativi. Il dettaglio degli indicatori evidenzia che alla rilevante diminuzione della produzione si sono associati una pesante flessione del fatturato interno (-6%) e una contrazione degli ordini domestici (-5,8%). La crisi della domanda interna si è quindi traslata nei livelli produttivi innescando un corto circuito nel ciclo ordini, produzione e vendite che è stato compensato solo parzialmente dalla progressione nei mercati esteri

1. Il contesto economico

del fatturato e degli ordini (rispettivamente +2,9% e +2,1%). Gli andamenti divergenti dei due mercati hanno quindi condotto a una contrazione complessiva sia del fatturato (-2,7%) sia degli ordini (-2,8%).

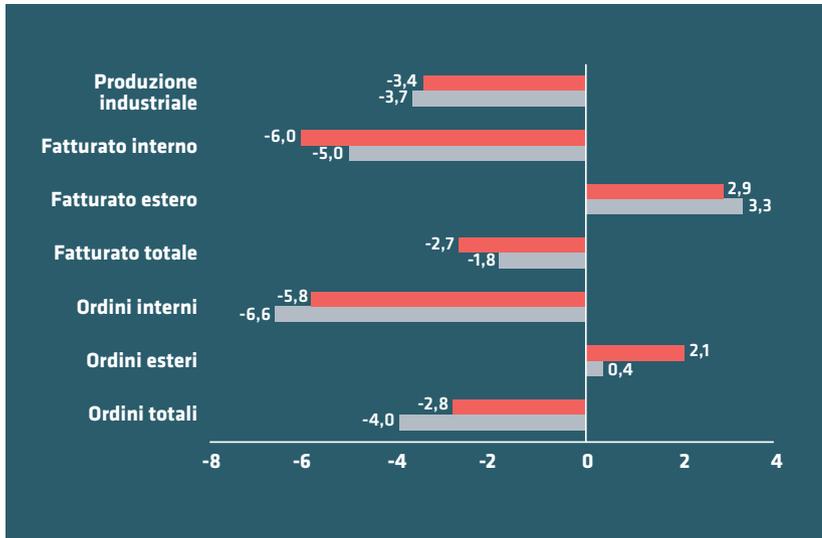


GRAFICO 3

Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini in provincia di Milano e in Lombardia (anno 2012 – variazioni percentuali)*

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera

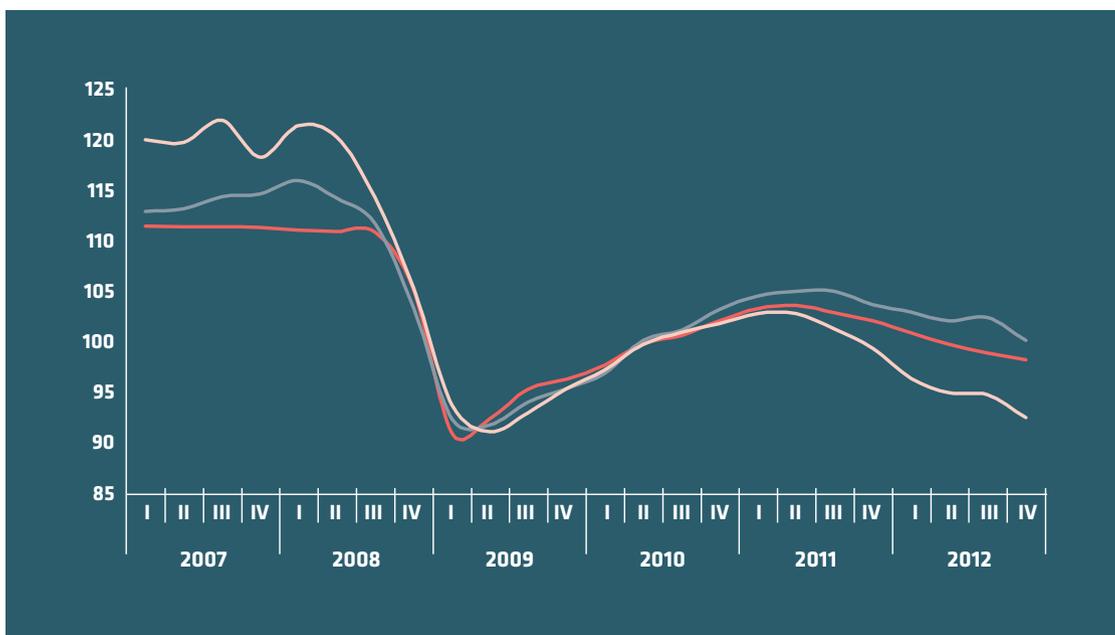
■ Lombardia
■ Milano

* I dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.

Il confronto tra l'industria manifatturiera milanese e gli andamenti espressi all'interno dell'Euro Zona e dell'Italia evidenziano che il sistema produttivo milanese è riuscito parzialmente a reggere gli effetti della recessione. L'indice della produzione industriale, pur subendo una significativa contrazione, si è posizionato a un livello di poco inferiore a quanto registrato nell'Euro Zona, mentre nei confronti dell'Italia ha evidenziato una performance nettamente migliore.

Tuttavia, è evidente che anche l'industria milanese ha seguito nel corso del 2012 gli andamenti regressivi dell'attività manifatturiera che hanno colpito il settore a livello europeo e soprattutto nazionale. Dal secondo trimestre 2011, l'indice della produzione industriale milanese ha assunto un percorso discendente e in rapida accelerazione senza tuttavia raggiungere i livelli evidenziati dall'industria manifatturiera nazionale. L'evoluzione delle tre aree appare quindi divergente: la produzione industriale della Zona Euro, che ha beneficiato del rallentamento più contenuto della dinamica tedesca (-0,6%), ha registrato, in un contesto di diffusa recessione, una diminuzione limitata dei volumi produttivi (-2,6%). L'andamento della manifattura milanese, pur imboccando un sentiero discendente, si colloca a un livello di poco inferiore rispetto al benchmark europeo, mentre a livello nazionale l'indice della produzione industriale subisce una flessione (-7%) superiore a entrambe le aree di benchmark.

L'evoluzione della dinamica congiunturale dei settori che compongono la struttura dell'industria manifatturiera milanese evidenzia una crisi che ha interessato l'intero sistema produttivo della provincia, distribuendosi in maniera non uniforme tra i diversi comparti di attività (grafico 5). In tale contesto, sono le industrie del sistema moda ad aver evidenziato le perdite più rilevanti sia della produzione industriale sia del fatturato. Il dettaglio settoriale registra pertanto dei consistenti arretramenti per il comparto dell'abbigliamento (rispettivamente -7,2% e -7,4%) e



per le imprese tessili (produzione -4% e fatturato -9,2%), mentre l'unica eccezione è rappresentata dal fatturato delle industrie delle pelli e calzature (+ 3,5%).

In sensibile difficoltà appaiono anche le attività collegate al ciclo della chimica e della gomma-plastica; il 2012 ha imposto anche a questi settori una sensibile contrazione delle quantità fisiche prodotte (rispettivamente -3,6% e -4,8%) e vendite (-2,5% e -3,4%). Nel medesimo solco si collocano le industrie appartenenti al ramo siderurgico (rispettivamente -3,7% e -7%) e al comparto dei mezzi di trasporto (-10% per la produzione e -4,1% per il fatturato).

La dinamica recessiva ha investito, inoltre, anche le industrie alimentari che, pur essendo per propria natura anticicliche, hanno subito delle riduzioni, seppure limitate, di produzione e di vendita (-2,1% e -0,5%).

A un livello differente si colloca la filiera delle industrie meccaniche, la nervatura principale del pattern industriale milanese, che evidenzia, rispetto al dato medio complessivo, un calo più contenuto sia della produzione industriale (-1,7%) sia del fatturato (-0,9%).

La flessione della produzione industriale, del fatturato e degli ordini che ha caratterizzato l'attività manifatturiera nel 2012 si è riproposta con maggiore intensità e profondità nell'ambito del comparto dell'artigianato.

La crisi produttiva in cui ancora si dibatte il settore non accenna a essere superata. Nei confronti della Lombardia le imprese artigiane dell'area milanese evidenziano una flessione più marcata di tutte le grandezze economiche (grafico 6).

I principali indicatori congiunturali hanno registrato nel 2012, senza alcuna esclusione, un arretramento di notevole entità del settore che subisce un tracollo della produzione (-12,2%), del fatturato (-10,4%) e degli ordinativi (-12,4%). Il quadro complessivo che ne deriva riflette la stretta dipendenza dell'artigianato dalla dinamica del mercato interno, dai rapporti di sub fornitura con le grandi imprese indu-

GRAFICO 4
Indice destagionalizzato
produzione industriale Euro
Zona, in Italia e in provincia di
Milano (anni 2007-2012, base
2010 = 100)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Eurostat-Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera

■ Milano
■ Euro Zona
■ Italia

1. Il contesto economico



striali (di cui ne costituisce l'indotto) e dalla domanda espressa da queste stesse imprese. Tale domanda, in un contesto di recessione economica, rappresenta un fattore strutturale di debolezza e di pesante freno per il rilancio del settore.

COMMERCIO AL DETTAGLIO²

Il deterioramento della situazione economica complessiva e la conseguente accelerazione della dinamica negativa dei redditi e dei consumi si è rapidamente trasmessa al sistema della piccola e della media distribuzione milanese intaccandone profondamente le performance. Il 2012, sia nel territorio milanese sia in quello lombardo, si conclude per il commercio al dettaglio (al netto dell'apporto della grande distribuzione organizzata) con un rilevante calo generalizzato del volume d'affari (rispettivamente -5,2% e -4,8% per la provincia di Milano e la Lombardia), sintomatico di una sofferenza delle dinamiche sottese al settore che nel complesso arretra sia sul piano dei margini di profitto sia delle prospettive di sviluppo. La disamina sul piano dimensionale evidenzia che sono ancora gli esercizi di vicinato, costituiti da micro e piccole imprese, a subire gli effetti peggiori del

GRAFICO 5
Produzione industriale e fatturato totale per settore di attività economica in provincia di Milano (anno 2012 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera

■ Produzione industriale
■ Fatturato totale

² I dati del settore del commercio al dettaglio derivano dalla rilevazione congiunturale trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia per le 12 province della regione e disaggregata per dimensione d'impresa in 3 classi (da 3 a 9 addetti, da 10 a 49 addetti e da 50 a 199 addetti) e in 3 comparti di attività (alimentare, non alimentare e non specializzato). Stante la difficoltà a ottenere dalla grande distribuzione i dati disaggregati per provincia o per punto vendita, il dato totale di sintesi registra la percezione del clima congiunturale negli esercizi di micro, piccole e medie dimensioni.

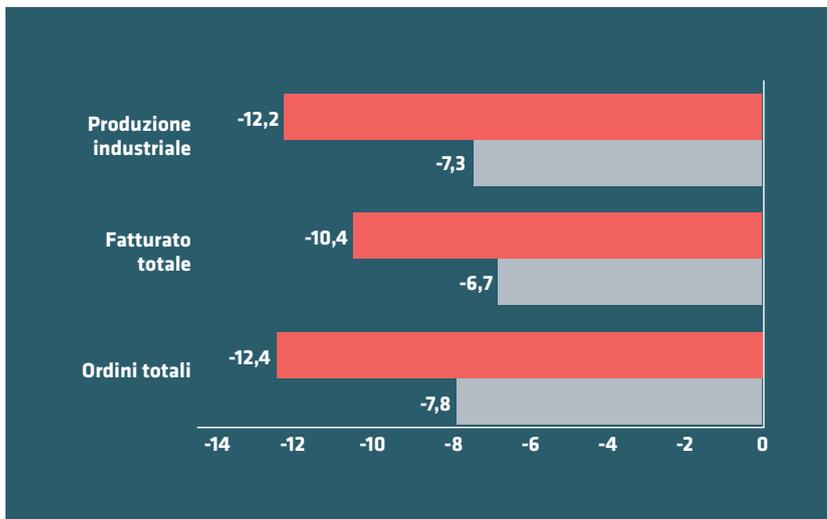


GRAFICO 6
Artigianato manifatturiero:
produzione industriale,
fatturato e ordini* in provincia
di Milano e in Lombardia (anno
 2012 - variazioni percentuali
 corrette per i giorni lavorativi)
 Fonte: elaborazione Servizio studi
 Camera di Commercio di Milano
 su dati Unioncamere Lombardia,
 Indagine congiunturale
 artigianato manifatturiero

■ Lombardia
 ■ Milano

* I dati degli ordini sono stati
 corretti per i giorni di lavoro ef-
 fettivo e deflazionati con i prezzi
 delle materie prime

contesto recessivo (grafico 7). Le imprese fino a 9 addetti registrano, infatti, una flessione del volume d'affari (-8%) superiore di circa mezzo punto rispetto alle analoghe tipologie distributive presenti nella regione (-7,6%). Non meno negative sono le performance delle unità dai 10 ai 49 addetti e per le imprese di classe dimensionale fino ai 199, che arretrano entrambe nell'area milanese a un tasso superiore rispetto alle corrispondenti classi dimensionali localizzate nel territorio lombardo (rispettivamente -5,8% e -5,5%). Nell'ambito dei settori merceologici in cui si struttura il commercio al dettaglio (grafico 8), il comparto dei prodotti alimentari ha registrato nel 2012 la flessione più consi-



GRAFICO 7
Commercio al dettaglio*:
volume d'affari totale
per classe dimensionale
in provincia di Milano e
in Lombardia (anno 2012 -
 variazioni percentuali su dati
 grezzi)
 Fonte: elaborazione Servizio studi
 Camera di Commercio di Milano
 su dati Unioncamere Lombardia,
 Indagine congiunturale
 commercio

■ Milano
 ■ Lombardia

* I dati provinciali del commercio
 al dettaglio non comprendono la
 grande distribuzione.

1. Il contesto economico

stente del fatturato (-71%). La pessima performance si inserisce nel quadro regionale di robusto calo delle vendite che ha investito il settore (-4,9%) e che nell'area milanese si palesa sia in termini di dinamica trimestrale sia di variazione media annua come una crisi di consumi più profonda rispetto a quanto evidenziato in Lombardia. La spending review obbligata delle famiglie ha finito quindi per intaccare anche i consumi di generi alimentari, modificando la composizione del proprio carrello della spesa attraverso un ricorso più frequente alle offerte promozionali e all'acquisto dei prodotti a marchio commerciale o di primo prezzo negli esercizi della grande distribuzione.

Ampiamente negativa appare, inoltre, la performance esibita dal segmento commerciale degli esercizi operanti nel settore non alimentare (-6,3%), inferiore di circa un punto percentuale all'andamento rilevato in Lombardia. Su di un diverso piano si collocano, invece, le unità del commercio despecializzato: il mix delle diverse merceologie intermedie, sia alimentari sia non alimentari che ha permesso di limitare le perdite del volume d'affari nelle due partizioni territoriali (-3,6% in provincia di Milano e -2,1% in Lombardia).

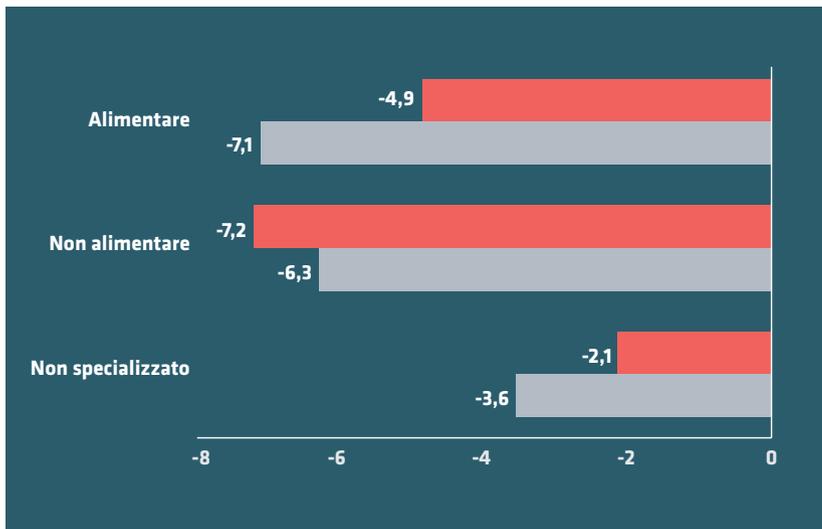


GRAFICO 8
Commercio al dettaglio: volume d'affari per settore di attività economica in provincia di Milano e in Lombardia (anno 2012 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale commercio

■ Milano
■ Lombardia

SERVIZI

Il peggioramento del quadro congiunturale e l'acutizzarsi della dinamica recessiva sia per l'industria manifatturiera sia per il commercio al dettaglio, settori a cui i servizi nelle sue differenti declinazioni sono fortemente legati, si è riverberato in misura amplificata e in senso negativo sulle performance del comparto. Nel corso del 2012, il settore ha esibito una flessione consistente del volume d'affari che ha colpito in maniera diffusa le imprese e le attività sia nell'area milanese sia nel territorio della regione (rispettivamente -5,4% e -6,3%).

Sul piano dimensionale, la flessione ha interessato in misura massiccia le micro e le piccole imprese (grafico 9), un déjà vu sperimentato anche dal commercio al dettaglio. Il tracollo del volume d'affari di entrambe le tipologie dimensionali (-10,6% e -7,2%) ha rappresentato un elemento condizionante fondamentale



GRAFICO 9
Servizi: volume d'affari
per classe dimensionale
in provincia di Milano e
in Lombardia (anno 2012 -
 variazioni percentuali su dati
 grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio studi
 Camera di Commercio di Milano
 su dati Unioncamere Lombardia,
 Indagine congiunturale servizi

■ Lombardia
 ■ Milano

dell'andamento settoriale. Ma l'aumento della scala dimensionale non ha messo al riparo le imprese medie e quelle oltre i duecento addetti dagli effetti negativi indotti dal quadro recessivo (-2,1% e -0,8%). In particolare, quest'ultima tipologia d'impresa dopo un biennio di crescita registra per la prima volta una caduta del volume d'affari, rientrando quindi anch'essa nel novero delle imprese in difficoltà. L'analisi dei settori afferenti ai servizi rileva un arretramento dell'attività economica che si è trasmesso a tutti i comparti del terziario milanese (grafico 10). Il dettaglio per ramo di attività evidenzia una drammatica situazione delle costruzioni (-13,2%), una flessione del volume d'affari particolarmente rilevante per le imprese operanti nell'intermediazione commerciale (-6,5%) e nei trasporti (-5,9%), mentre alberghi e ristoranti, servizi avanzati e servizi alla persona registrano contrazioni oltre i cinque punti percentuali. Le uniche realtà imprenditoriali in crescita si collocano, invece, nei servizi dell'informatica e delle telecomunicazioni (+0,7%).

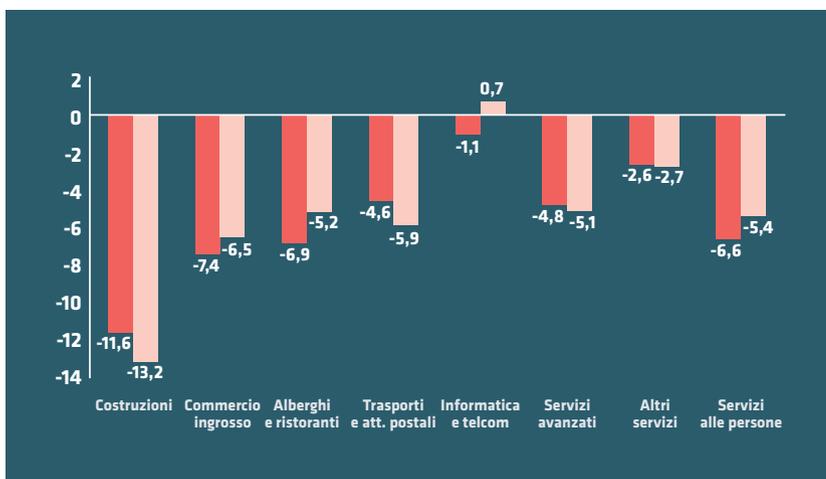


GRAFICO 10
Servizi: volume d'affari per
settore di attività economica
in provincia di Milano e
in Lombardia (anno 2012 -
 variazioni percentuali su dati
 grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio studi
 Camera di Commercio di Milano
 su dati Unioncamere Lombardia,
 Indagine congiunturale servizi

■ Lombardia
 ■ Milano

LE PREVISIONI PER I SETTORI

Il quadro previsivo dei settori poggia in prima battuta su valutazioni di tipo qualitativo attraverso le aspettative delle imprese sull'evoluzione del proprio comparto di attività. I risultati non fanno sinora prefigurare un'inversione della fase ciclica nel breve termine, le rilevazioni condotte presso le imprese dei servizi, del commercio al dettaglio e dell'industria confermano la debolezza dell'attività. In particolare per il settore manifatturiero, l'indice sintetico delle aspettative (saldo percentuale tra ipotesi di aumento e diminuzione) che riepiloga le stime delle imprese relative alla produzione, all'occupazione e alla domanda interna ed estera, si colloca ancora in un'area negativa e lontana dal suo valore base. Le attese sulla continuazione della dinamica positiva dei mercati esteri rilevata a fine 2012 hanno registrato un rallentamento nei primi tre mesi del 2013, mentre decisamente negative e in accelerazione nella loro dinamica discendente appaiono le aspettative sulla produzione industriale e sono sempre negative sull'evoluzione della domanda interna.

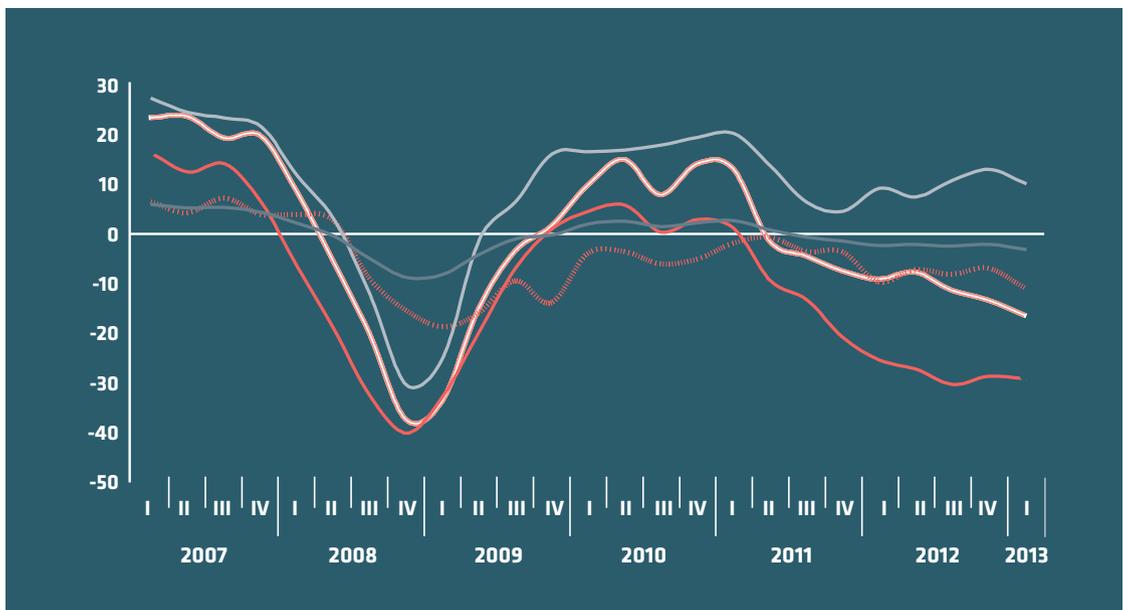
Il fronte occupazionale rispecchia, invece, una incapacità delle imprese di formulare previsioni attendibili sulle entrate e sulle uscite di addetti, ascrivibile al contesto di incertezza sulle politiche del lavoro. L'orientamento prevalente (84% dei rispondenti) si colloca, infatti, verso una risposta di tipo interlocutorio sulla stabilità dell'occupazione e quindi l'andamento discendente delle attese misura il saldo tra le percezioni di crescita e diminuzione degli occupati che insiste su di un contesto già di per sé difficile.

Dal punto di vista dell'analisi quantitativa, la performance produttiva del 2013 sconta l'eredità negativa dell'anno precedente, stimata in un punto percentuale, sulla produzione industriale di fine anno. La rilevazione congiunturale del primo trimestre 2013, ampiamente negativa dal punto di vista della produzione industriale (-5,1% rispetto al primo trimestre dello scorso anno e -2,1% nei confronti del trimestre precedente), oltre che da quello del fatturato (-2,8% su base annua

GRAFICO 11
Settore manifatturiero:
aspettative su produzione industriale, occupazione, domanda interna, domanda estera (saldo punti percentuali) e indicatore sintetico (valori assoluti) in provincia di Milano (anni 2007-2013)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiuntura industria

- Produzione
 - Occupazione
 - Domanda interna
 - Domanda estera
 - Indicatore sintetico
- aspettative industria



e -0,3% su base trimestrale) e degli ordini (-0,9% tendenziale nei confronti del primo trimestre 2012 e -0,1% rispetto al trimestre precedente) si innesta quindi su un quadro di partenza già compromesso nell'evoluzione della performance. Un'ipotesi sull'evoluzione della dinamica industriale nel 2013 deve quindi basarsi su un recupero di tale negatività. La proiezione del trend, che misura l'andamento della componente fondamentale della produzione, si mantiene su un sentiero declinante, mentre il profilo ciclico che misura le oscillazioni nel breve termine riflette l'andamento in recupero dell'attività produttiva dal 2014.

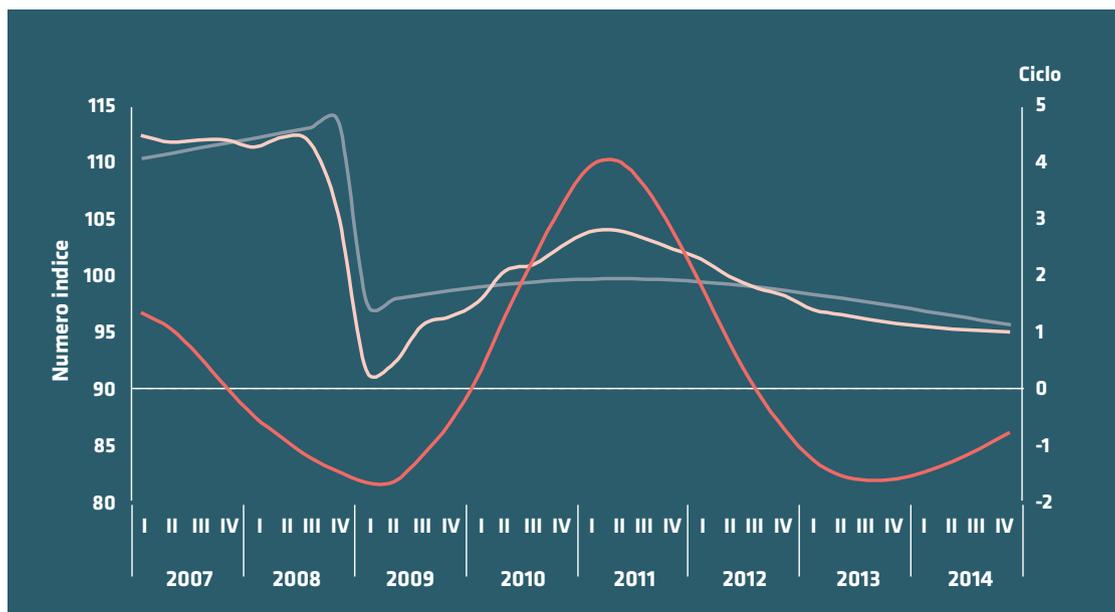
Sono di due tipi gli scenari di massima che - con le dovute cautele - si posso ipotizzare: il primo sottende a un andamento decrescente della produzione che, nella sua dinamica trimestrale, si rifletterà sul profilo ciclico con una chiusura complessiva a fine 2013 ancora negativa ma in recupero nell'ultimo trimestre del 2013 e in definitiva crescita nei successivi trimestri del 2014. Il secondo, più pessimista, sottende a un avvitamento in negativo del livello della produzione industriale e degli altri indicatori congiunturali, alimentati in tal senso dalle aspettative in caduta delle imprese. Un terzo scenario, più improbabile sulla base dei dati del primo trimestre 2013, tratteggia un rallentamento della dinamica negativa già dal secondo trimestre 2013 con un consolidamento in senso positivo degli indicatori relativi alla produzione, al fatturato e agli ordini, negli ultimi due trimestri del 2013.

GRAFICO 12
Ciclo, trend* e indice della
produzione industriale
destagionalizzato in provincia
di Milano (anni 2007-2014, base
2010 = 100)

Fonte: elaborazione Servizio studi
Camera di Commercio di Milano
su dati Unioncamere Lombardia,
Indagine congiuntura industria

— Trend
— Indice produzione
industriale
destagionalizzato
— Ciclo

* Le stime del trend e della componente ciclica della produzione industriale sono state ottenute applicando alla serie della produzione industriale destagionalizzata il filtro di Hodrick-Prescott.



FOCUS

Il sentiment delle imprese milanesi

Da qualche anno la Camera di Commercio di Milano ha avviato uno speciale osservatorio sul sistema delle imprese, realizzato attraverso indagini su un campione rappresentativo della provincia. L'osservatorio è finalizzato a rilevare periodicamente le percezioni degli imprenditori e dei top manager sulla crisi economica, sull'andamento delle principali variabili aziendali e sulle aspettative future. Tale monitoraggio risulta davvero utile perché consente di avere informazioni aggiornate e tempestive sulle opinioni delle imprese e sullo stato di salute dell'economia milanese.

L'ultima rilevazione è stata condotta ad aprile 2012 e lo scenario che ne emerge purtroppo si conferma alquanto preoccupante, con un'evidente sfiducia degli operatori, molto pessimisti riguardo alla situazione economica generale e della propria azienda e scoraggiati da una crisi perdurante dalla quale non si intravede uscita imminente. Per quasi il 90% degli intervistati, infatti, il peggio non è affatto passato e questa è una convinzione che dura da qualche tempo, anche se l'ultimo dato segnala un leggero aumento di coloro che invece pensano ci sia un lieve miglioramento (dal 5% del dicembre 2012, al 9% dell'ultima indagine). Per la maggioranza, la soluzione della crisi è infatti lontana (per il 51% ci vorranno almeno tre anni), ma anche le rimanenti (45%) ritengono che bisognerà aspettare fino all'inizio del 2014. Consolante in questo quadro l'opinione espressa dal 45% degli imprenditori secondo cui la gran parte delle aziende sta mostrando una buona capacità di reazione alla situazione economica difficile, una quota cresciuta di diciotto punti percentuali in un anno, che dunque lascia scorgere una piccola lucina in fondo al tunnel.

Anche sul futuro, gli intervistati appaiono scettici: la maggior parte di essi ritiene che la situazione economica del territorio si deteriorerà (44%) o rimarrà invariata (38%) e quindi negativa. Sull'andamento della propria azienda, i giudizi sono invece meno negativi, visto che è «solo» il 30% a temere un peggioramento del



GRAFICO 1

Le percezioni delle imprese sulla crisi (aprile 2011-2013 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Ipsos (dall'aprile 2011 al dicembre 2012) e Ipsos

- il peggio della crisi è davvero passato
- la maggior parte delle imprese sta dimostrando una buona capacità di reazione alle difficoltà della crisi

quadro e che c'è un 22% che prospetta addirittura un miglioramento nei prossimi 12 mesi. Nonostante questo cauto ottimismo, quando ci si addentra nell'analisi delle principali variabili aziendali, il contesto si fa cupo perché si prevede un diffuso aumento delle difficoltà. Quasi un'azienda su tre stima un andamento negativo del fatturato, che tra l'altro registra un preoccupante trend ascendente dei giudizi sfavorevoli (+8 punti percentuali rispetto a dicembre 2012). Altrettanto allarmante il calo degli ordini, che viene pronosticato dal 30% dei rispondenti; anche questo dato appare in crescita rispetto alla rilevazione precedente (+11%) e si fa ancora più critico se lo si confronta con l'aumento dei costi di produzione che lieviteranno per il 41% del campione. Impensieriscono molto i tempi di pagamento che continuano ad allungarsi nelle previsioni: un quarto di essi ne valuta infatti un aggravamento (+8% rispetto a dicembre 2012).

Molto scettiche anche le aspettative sull'occupazione, visto che ben il 90% delle imprese non farà assunzioni nel prossimo anno; di quel 7% che invece pensa di farne, solo il 2% ricorrerà a contratti a tempo indeterminato. Ma anche negli ultimi tre mesi il mercato del lavoro milanese è apparso piuttosto fermo, infatti il 78% del nostro *panel* ha dichiarato di non aver assunto lavoratori, ma lo ha fatto solo il 12% che è indubbiamente un dato incoraggiante stante il contesto, anche se il numero medio di assunti è appena di 2,6 unità. Sul fronte delle uscite invece un'azienda su dieci ha registrato quella di almeno un dipendente per dimissioni, licenziamento, termine del contratto o pensionamento, con un numero medio di addetti piuttosto alto, pari a 7,3 unità. Questi numeri confermano, se mai ce ne fosse stato bisogno, che la vera emergenza rimane l'occupazione, anche per una provincia come quella di Milano, nota fino a qualche anno fa per il suo basso tasso di disoccupazione (3,9% nel 2008), che invece oggi sfiora l'8%.

Infine, rimane un nervo scoperto il cosiddetto *credit crunch*: fermo restando che il 72% dei soggetti non ha chiesto un prestito o non ne ha avuto bisogno, ce n'è un altro 10% che invece ne avrebbe avuto bisogno ma non l'ha chiesto, forse per la mancanza dei requisiti patrimoniali necessari e quindi per il timore di un rifiuto. Solo il 16% delle imprese ha dunque richiesto un finanziamento e tra queste più della metà non l'ha ottenuto o l'ha avuto solo in maniera parziale (9%), a causa

di garanzie aziendali o personali insufficienti, segni evidenti che esiste ancora un problema reale di accesso al credito.

Nel complesso, dunque, la percezione degli imprenditori milanesi tende al pessimismo, quasi nulli i segnali incoraggianti; questi ultimi quattro anni di crisi si fanno sentire fortemente sull'andamento attuale e non fanno presagire cambiamenti favorevoli nel breve periodo, tanto che il 15% degli intervistati considera addirittura probabile una chiusura della propria azienda nei prossimi 12 mesi. La speranza è che si possa superare questo clima di incertezza politica che non giova certo all'economia e che possano essere finalmente avviate quelle misure di sostegno alla crescita, pur nella salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica, che davvero possano far ripartire imprese e lavoro.

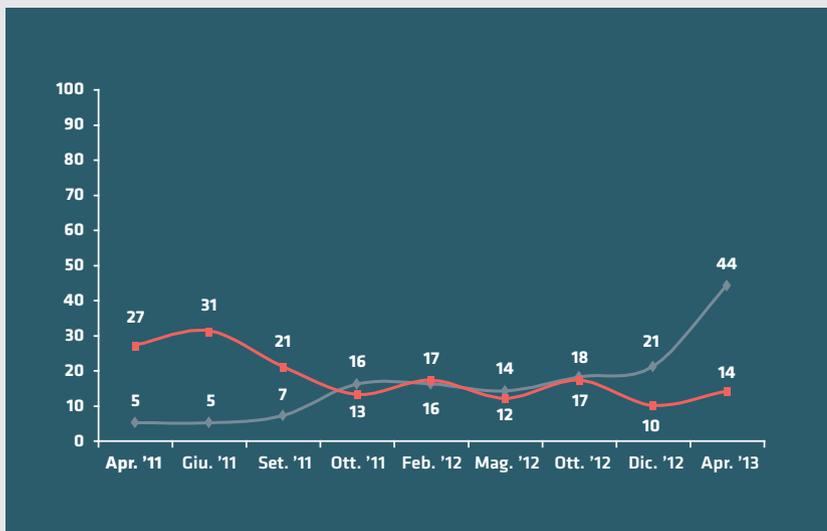


GRAFICO 2

Le previsioni per i prossimi 12 mesi sulla situazione economica del territorio (aprile 2011-2013 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione ISPO (dall'aprile 2011 al dicembre 2012) e IPSOS

◆ peggiorerà
■ migliorerà

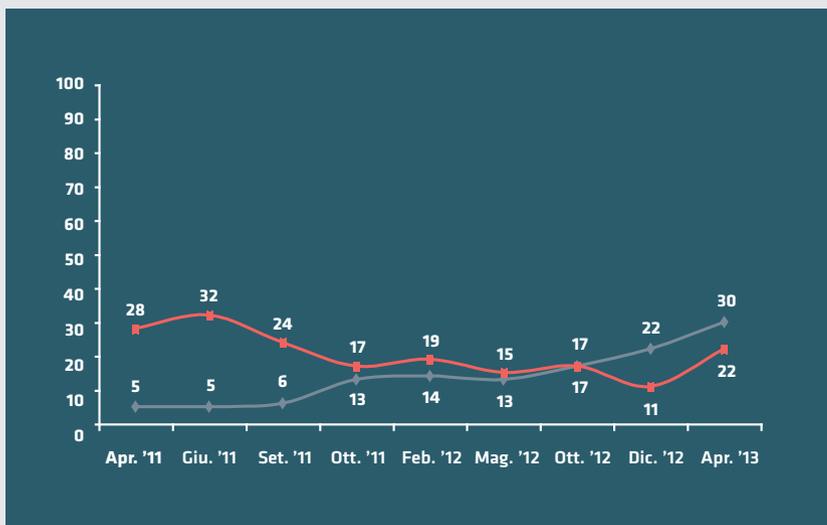


GRAFICO 3

Le previsioni per i prossimi 12 mesi sulla situazione economica dell'azienda (aprile 2011-2013 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione ISPO (dall'aprile 2011 al dicembre 2012) e IPSOS

◆ peggiorerà
■ migliorerà